

10,00 SportStream Giovani Stream
14,30 Usa Sport Tele+
17,00 Calcio, Coppa d'Africa Eurosport
18,30 RaiSport Sera Rai2
18,40 Camp.Pallamano RaiSportSat
20,00 RaiSportTre Rai3
20,30 Calcio, Taranto-Chieti RaiSportSat
20,55 Bolton-Manchester Tele+
23,00 Qui Calcio Stream
23,30 Racing-River Plate Stream



La Snai ci ripensa: «Perché interrompere la corsa di Varenne?»

Forse il Capitano continuerà la carriera nel 2003, ma negli Usa lo vogliono già come stallone

Non è detto che la storia di Varenne all'Amérique, e più in generale la sua straordinaria carriera, sia finita l'altro giorno. Troppo bella la progressione del Capitano, troppo netta la sua superiorità in pista. Soprattutto, troppo intense certe emozioni per interromperle così. Ed allora la Snai, proprietaria al 50 per cento del trotatore da leggenda, sta pensando di rivedere certe scelte e di prolungarne la carriera oltre quest'estate, inizialmente considerato limite definitivo all'agonismo. «Quando l'abbiamo visto correre ieri - spiega il presidente di Snai Spa, Maurizio Ughi - abbiamo realizzato che forse è il caso di ripensarci. Quando finirà di insegnarci qualcosa?, ci siamo detti. Perché non è il fatto che ha vinto a farci impressione, ma come è arrivato questo successo. Per noi Varenne è ancora in crescita. E poi, Varenne non è più solo nostro ma di tutti gli italiani. E come si fa a togliere certe gioie alla gente?». D'altra parte destinarlo alla riproduzione sarebbe per Snai il vero

affare: «Come minimo - chiarisce Ughi - dalle monte arriverebbe il doppio di quello che si ottiene in corsa con i premi. Diciamo che si passerebbe dai 2 milioni di euro ai 4-5 milioni della messa in razza: c'è già la fila degli allevatori di fattorie. Come la pensa Giordano, l'altro proprietario? Lui ha una visione assolutamente romantica, se fosse per lui lo farebbe gareggiare fino a 15 anni... E per la verità anche noi siamo curiosi di verificare fino a dove può arrivare. Chissà, magari ci regala un'Amérique ancora più bello. E poi visto che è così intelligente, quando è il momento di farlo smettere davvero ce lo fa capire lui». Nel frattempo col trionfo a Vincennes è scoppiata una vera mania per il purosangue di Giordano. «Soprattutto negli Stati Uniti, dove i maggiori allevamenti già fanno la fila per approfittare della sua carriera di stallone, chiedendo l'esclusiva per l'utilizzo del seme congelato. Anche perché i test sulla fertilità hanno dato risultati eccellenti».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Milan, neanche B. ha fatto il miracolo

Rossoneri in crisi da tre anni. Quel 14 marzo quando Berlusconi disse: «Ora ghe pensi mi»

Massimo Filippini

Parole di Silvio Berlusconi. «Non ho condiviso molte delle scelte tecniche che sono state fatte nel Milan negli ultimi due anni ma ho lasciato fare a loro visto che avevano l'appoggio sia del pubblico che della stampa. Adesso mi sembra che i risultati portano a dire che avevo ragione io. Adesso io penso che debba lasciare da parte il riserbo. Guardo indietro nel passato: quando questa squadra vinceva era merito di qualcuno e quando perdeva era colpa della società. Un discorso che non sta né in cielo né in terra. Da domani comincerò ad occuparmene personalmente».

Sfortunatamente per i tifosi del Milan, preoccupati per il pessimo andamento della squadra, il presidente del Consiglio non ha pronunciato queste frasi oggi, né ieri. Bensi il 14 marzo di un anno fa quando esonerò "quel comunista" di Zaccheroni come primo atto di un rinnovato coinvolgimento diretto nella gestione della società e della squadra.

Berlusconi intervenne al capezzale del vecchio amore che tanta felicità (e pubblicità gratuita) gli aveva assicurato negli anni gloriosi delle ere Sacchi e Capello. E fece subito capire che l'aria sarebbe cambiata. Era finito il tempo del "riserbo" (parola sua), da oggi in poi ghe pensi mi, tutti in riga e pedalare.

Di lì a cinque giorni il presidente tornò ad esternare con la competenza calcistica universalmente riconosciuta (del resto non fu lui che disse che bastava marcare più stretto Zidane nella finale degli Europei 2000? Diamine, persino un dilettante se ne sarebbe accorto...) e con l'amore per il concreto. 19 marzo 2001. «Abbiamo bisogno di rinforzi in 2 zone e stiamo cercando i migliori per quei ruoli»; «Adotterò la stessa tecnica di ricerca usata ai tempi di



Dopo 20 giornate dello scorso torneo Andriy Shevchenko aveva realizzato 15 gol
Dopo 20 turni dell'attuale campionato ha realizzato 12 gol in 19 gare



ANCELOTTI UN PERDENTE DI SUCCESSO

Pippo Russo

Raramente, nel calcio italiano, un personaggio è stato destinatario di un sentimento generalizzato di solidarietà come è successo nello scorso giugno a Carletto Ancelotti. Il trattamento che gli era stato riservato dalla Juventus ne aveva fatto un emblema di questo calcio italiano colpito da cannibalismo, compulsivamente incline a divorare le sue figure più positive pur di mostrare il peggio di sé. Perché, si diceva, Carletto Ancelotti aveva dato tutto ciò che poteva, forse persino qualcosa in più; e non meritava di essere trattato a quel modo. Aveva persino accettato di firmare il primo contratto a rendimento che la storia del calcio italiano ricordi, vincolando l'ingaggio ai risultati. Un accordo che la dirigenza juventina aveva vantato come un gesto che apriva una nuova frontiera, sulla strada del calmieramento dei costi. Salvo poi coprire d'oro Marcello Lippi, e senza alcun vincolo di risultato.

Cos'altro poteva fare Carletto, dicevano gli indignati? Era vero o no che negli ultimi due tornei aveva accumulato 144 punti (71 + 73), cioè che nessun altro tecnico aveva saputo fare? Verissimo. Anche se forse qualcuno avrebbe voluto far notare che la somma dei punti raggranellati dalle due squadre alle quali la Juventus di Ancelotti aveva conteso lo scudetto (Lazio e Roma), raggiunge quota 147. E che almeno uno dei due scudetti era stato buttato via ignominiosamente all'ultima giornata. Ma ciò avrebbe significato

essere pedanti e inopportuni, e rovinare quel quadretto idilliaco che si era creato attorno al perdente di successo. Che, oltretutto, ha il pregio di farsi ben volere. Ovunque sia stato a allenare (Reggio Emilia, Parma, Torino) ha lasciato schiere di amici fra giocatori, dirigenti, giornalisti. Soltanto gli ultrà bianconeri non l'hanno mai amato, facendolo spesso oggetto d'insulti impietosamente riferiti a una pretesa sunita, richiamata da quella crescente pinguedine da ex calciatore spensieratamente buongustaio.

Con la sua dote di 144 punti e due secondi posti, Carletto Ancelotti non poteva che essere l'oggetto del desiderio di due squadre in crisi tecnica e dal palmares afflitto da carenza storica o recente: rispettivamente il Parma (miliardi spesi, centinaia; scudetti, zero) e il Milan (1 scudetto nelle ultime 5 stagioni). Per aggiudicarsene i servizi, i due club hanno sfiorato l'incidente diplomatico allorché il Milan si è reso protagonista di un ratto in piena regola quando già Carletto stava firmando per il Parma. Un affare per entrambi i club. Gli emiliani hanno ingaggiato Passarella, 5 sconfitte in 5 gare e 7 miliardi in più in banca per un solo mese di lavoro. Il Milan, speranzoso di sovvertire l'andazzo della gestione-Terim (molte vittorie, molte sconfitte), ha trovato in Ancelotti un regularista eccellente: una sfilza di pareggi che ha fatto scivolare la squadra nel grigiore. Finché, per darsi una botta di vita, il Milan non ha deciso di cominciare a perdere. Fuori dal giro scudetto, quasi fuori dalla coppa Italia, Champions League a rischio, la coppa Uefa come unica salvezza. La faccia di Galliani, mentre confermava la fiducia al tecnico davanti alle telecamere della domenica, era quella delle ricorrenze funeste. Ma scommettiamo che se da qui alla fine della stagione Ancelotti, per miracolo, riuscirà a accumulare una quarantina di punti, i suoi sostenitori riprenderanno fiato. Quale altro allenatore italiano, Capello a parte, potrà vantarsi di aver raggranellato 184 punti in tre campionati?

quando scelsi Van Basten e Gullit»; «Porterò al Milan giocatori di fama mondiale presi dalle migliori squadre».

Era il tempo dei proclami, oggi quello delle vacche magre. Dopo Zaccheroni si sono alternati tre allenatori: Cesare Maldini e il fido Tassotti per le ultime 12 giornate del campionato scorso (5 vittorie, 4 pareggi e 3 sconfitte), Terim per le prime 9 di questo torneo (4 vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte) e Carlo Ancelotti da 11 turni (4 vittorie, 5 pareggi e 2 sconfitte). Bilancio quasi identico, comunque insufficiente per una squadra che non vuole accontentarsi della seconda fascia. Allora il difetto è più in alto e stavolta gli sbagli non possono essere addebitati sempre agli altri...

La clamorosa rimonta subita domenica a San Siro dall'Udinese, perraltro pochi giorni dopo quella della Juve in Coppa Italia, testimonia che gli sbandamenti della macchina-Milan sono riconducibili a chi ha in mano il volante.

La cura d'impatto è quella tradizionale. La società, per bocca di Adriano Galliani, amministratore delegato nonché vicepresidente vicario rossonero, ha deciso per il ritiro anticipato: da oggi si prepara il posticipo dell'Olimpico con la Lazio. Smentite di rito per le voci che vorrebbero Shevchenko molto vicino al Real Madrid.

Chi era presente riferisce che Galliani non rideva quando ha dichiarato che «l'amarezza dei tifosi è anche la nostra. Ma non è con la contestazione che si risolve tutto. Il Milan, pur con tutti i suoi problemi, è in corsa in tutte le competizioni. In campionato siamo a ridosso del quarto posto, in coppa Italia siamo alla vigilia della semifinale di ritorno, in coppa Uefa siamo negli ottavi di finale. Tutto è ancora possibile».

Che il Milan abbia dato il via a quel "gigantismo" (rose infinite, ingaggi spropositati, passaggi televisivi anche per le partite contro la Primavera...) ora bollato come il male numero 1 del calcio e che, in fondo, sia vittima di se stesso non lo dice nessuno... E chi lo dice è un comunista.

Giuseppe Caruso

MILANO Tutti a Milanello erano convinti che lo scudetto fosse a portata di mano, ed invece adesso si rischia addirittura la Champions League. La prima causa di questa stagione deludente riguarda la campagna acquisti, che assieme ad un paio di campioni (Inzaghi e Rui Costa), ha fatto arrivare a Milan una serie di giocatori di seconda, terza ed in alcuni casi addirittura quarta fascia. Perché è stato comprato Umít? Che fine ha fatto il bielorusso Kutuzov? A che serve Brocchi? Queste sono soltanto alcune delle domande più ricorrenti che i sostenitori rossoneri si fanno. Ma il caso più eclatante è quello che per molti a Milano è ormai una sorta di leggenda metropolitana, una di quelle storie che tutti raccontano ma di cui nessuno può affermare con certezza la veridicità. Fernando Redondo era arrivato al Milan nell'estate del 2000, ultimo colpo di

una campagna acquisti tutt'altro che scintillante.

L'argentino, classe '69, doveva dare un po' di morale ai depressi tifosi milanesi ed un po' di fosforo al centro-campo dei rossoneri, da troppo tempo ormai aggrappato agli estri del solo Albertini. Galliani annuncia trionfante, nel corso della conferenza stampa di presentazione, che il Milan gestirà il giocatore a tutto tondo, compresi i diritti d'immagine, per la cifra di otto miliardi netti a stagione. Da sommare ai quaranta spesi per prelevare dal Real Madrid.

Redondo veniva da un'annata trionfale, chiusa con la vittoria in Champions League del suo Real. Il col-

po di tacco con cui si era liberato di un'avversario nella semifinale di Champions all'Old Trafford, avversario il Manchester United, aveva fatto il giro delle televisioni ed era un perfetto spot per rilanciare l'immagine del Milan, offuscata anche dagli scontri sotterranei tra Berlusconi e Zaccheroni.

Al terzo allenamento in maglia rossonera a Redondo salta il legamento crociato del ginocchio destro. «Sfiga nera» dicono giustamente al Milan, mentre si iniziano a calcolare i mesi necessari al recupero, all'incirca sei. Sul caso scende da quel momento una sorta di nebbia mediatica, nessuno nella società rossonera ne parla volentieri,

al di fuori di qualche dichiarazione ufficiale che parla sempre di «miglioramenti costanti». In questo modo si arriva a giugno del 2001, mese in cui

Otto giorni fa il terzo intervento al ginocchio E sorge il sospetto che l'argentino fosse un calciatore ormai "usurato"

”

Guai fisici a ripetizione, non ha mai giocato. Acquisito dal Real Madrid per 40 miliardi. Si è autosospeso lo stipendio

E quel Redondo leggenda metropolitana

Redondo viene sottoposto ad un piccolo intervento per la pulizia delle cicatrici al ginocchio operato.

In casa rossonera questa volta però sono sicuri: «È una sciocchezza, tornerà per l'inizio della nuova stagione», anche se tra i tifosi iniziano ad esserci molte perplessità. Perplessità che aumentano quando la società annuncia che il giocatore argentino dovrà sottoporsi ad un terzo intervento, questa volta al tendine rotuleo. Siamo ad ottobre del 2001 e Redondo non ha ancora giocato nemmeno un minuto per il Milan, amichevole o partita ufficiale che fosse. Il quadro clinico del giocatore è poi sempre confuso, c'è sempre l'impressione che non tutto

sia stato raccontato con precisione, visto anche che gli infortuni sono sempre diversi tra loro.

I tifosi non capiscono, la stampa ancora meno, ma nessuno insiste più di quel tanto sull'argomento, rassegnati alla sfortuna che perseguita l'argentino. Del 22 gennaio l'ultima notizia: Redondo viene operato a Buenos Aires a causa di una tendinosite (infiammazione dei tendini) cronica e per il suo ritorno sui campi di allenamento bisognerà aspettare i primi di maggio. In questa vicenda colpiscono più di ogni altra cosa la diversità e la continuità degli infortuni, tanto che pensare ad un Milan autore di un acquisto «rotto» diventa quasi naturale.

Dalla società rispondono di andare a controllare le statistiche sulle passate stagioni di Redondo, facendo notare come nel Real Madrid fosse uno dei più presenti, ma proprio quelle statistiche indicano che l'argentino in molte stagioni (Real compreso) ha giocato soltanto una ventina di partite per problemi fisici. Possibile quindi che il Milan abbia comprato un atleta ormai «usurato» dal tempo e dalle tante battaglie d'alto livello disputate. Il giocatore, con un gesto che gli fa onore, si è autosospeso lo stipendio da questo ottobre, ma l'idea che la squadra rossonera abbia condotto un'operazione disastrosa dal punto di vista tecnico ed economico rimane lo stesso.